

ABBONAMENTI

Anno . . . L. 2,50

Semestre . . » 1,50

Un numero Cent. 5.

Redazione-Amministr.
Via Aldini, 2.

il Savio

PERIODICO SETTIMANALE POPOLARE

« E quella a cui il SAVIO bagna il fianco »
[DANTE: Inferno, Canto XXVII, vers. 18]

INSERZIONI

Rivolgersi alla
TIPOGRAFIA
FRANC. GIOVANNINI

Prezzi da convenirsi.

I manoscritti non
si restituiscono.

La Nota dell' "Osservatore Romano"

Riproduciamo testualmente la nota ufficiosa apparsa sull' *Osservatore Romano* di sabato sera, e per cui i giornali anticlericali hanno schiamazzato indecentemente:

« Non pochi d' Italia, e ancor più dell' estero, in vista delle onoranze funebri ecclesiastiche tributate al defunto Re Umberto, e di una certa preghiera pubblicata in suffragio dell' anima di lui, han mosso lamento contro l' Autorità Ecclesiastica, quasi ch'avesse questa in ciò receduto dalle leggi santissime della Chiesa.

« Fa duopo avvertire che l' Autorità Ecclesiastica ha tollerato i funerali del defunto Re, non solo per protestare contro l' esecrando delitto perpetrato in persona di lui, ma sì ancora e molto più, per le circostanze personali del defunto, il quale, negli ultimi tempi soprattutto della vita, ha dato non dubbi segni di sentimento religioso, fino a desiderare, come si disse, di riconciliarsi con Dio, per mezzo dei Sacramenti, in questo Anno Santo.

« Posto ciò è da presumere che negli ultimi momenti di sua vita abbia implorata l' infinita misericordia di Dio, e se ne avesse avuto l' agio, non avrebbe esitato riconciliarsi con Lui.

« Ora è legge della Chiesa, dichiarata più volte dalla Sacra Penitenzieria, che in simili casi può consentirsi la sepoltura ecclesiastica anche a chi altrimenti non si dovrebbe, moderandone, secondo la qualità delle persone, la pompa esteriore.

« Quanto poi alla nota preghiera, composta in un momento di suprema e compatibile angoscia, non essendo essa conforme alle leggi della sacra liturgia, non può essere, nè è stata mai approvata dalla suprema Autorità Ecclesiastica ».

L' *Osservatore* poi del 22 corr., scrive:

La breve nota da noi pubblicata nel nostro numero di sabato scorso intorno ai funerali del re Umberto, e alla preghiera dettata per la luttuosissima circostanza dalla sua desolata Consorte, ha sollevato nella stampa liberale della penisola un clamore che, data la malafede dei nostri avversarii, era facile prevedere.

Si malafede, e malafede insigne, giacchè per quanto abbiamo cercato nei loro appassionati commenti, non ci è riuscito di trovare che recriminazioni e invettive destinate a tener luogo degli argomenti, che indarno hanno cercato di adoperare contro il vero significato di quelle parole, nè altra voce ci è toccato di udire che quella irragionevole e partigiana della passione. Che se il senno, la logica, il senso comune, sono riusciti qua e là, rare eccezioni, a farsi strada in quel fitto tenebroso di inconseguenze e di intemperanze, essi han dovuto fare un apprezzamento ben differente di quelle dichiarazioni, e dare di esse un ben diverso giudizio.

Di ciò che si è detto e scritto intorno al-

l'ultima parte delle medesime, in quella cioè riferentesi alla ricordata preghiera, non val la pena di occuparsi neppure, tanto vane e ridicole sono le accuse rivolte contro quanto venne da noi pubblicato in proposito.

A niuno, per fermo che abbia fiore di senno ed equanimi sensi, potrà saltare in capo la stolta pretesa che della formula delle varie preci, della loro conformità o disformità dalle norme della Sacra Liturgia, altri possa essere più competente a decidere della suprema autorità della Chiesa, senza che il giudizio di questo possa offendere menomamente il supremo cordoglio e la compatibile angoscia di una augusta Signora.

E' dunque soltanto della prima parte di quelle dichiarazioni, che importa principalmente occuparsi, perchè è dessa che principalmente, e per ragioni facili ad indovinarsi, ha urtato i nervi dei nostri avversarii; quella cioè relativa alla linea di condotta seguita dalla stessa Autorità Ecclesiastica nella luttuosa circostanza della morte e dei funerali della augusta vittima dell'anarchia. Di questa, sì, giacchè i nostri avversarii hanno voluto per forza trascinarci su questo terreno, mette conto di dire poche parole esaminando con calma quale sia stata questa condotta.

Due vie, in presenza del luttuosissimo caso, si paravano dinanzi all' Autorità Ecclesiastica, e niuna forza poteva mai imporre alla Chiesa di battere l' una piuttosto che l' altra. Da un lato, di fronte ad uno Stato che non solo si è separato da lei, ma da lei ha apostatato, che dei diritti suoi ha fatto orribile scempio, che si è reso colpevole di torti non riparati, essa avrebbe potuto trarsi in disparte, lasciandolo solo colle sue pompe, cosiddette civili. Dall'altro era quella che, pel bisogno di associarsi all' esecrazione universale per l' effratto delitto, e per le considerazioni, e presunzioni, ricordate in quelle parole, ha realmente prescelto; la via cioè della mitezza, della materna sollecitudine, lasciando che nei suoi tempi, dai suoi Ministri, e dai suoi figli si partecipasse nelle cerimonie espiatorie al lutto comune per il feroce delitto.

Or bene a questa sua condotta, tutta moderazione, tutta piena di riguardi e di squisite delicatezze, tutta improntata a materna sollecitudine, in qual modo si è corrisposto, non già da chi avrà saputo serenamente apprezzarla, ma da tutti questi signori che muovono adesso l' indecente gazzarra contro di noi? Non v'è bisogno di ricordarlo; giuocando di slealtà e di malafede, essi assoldati dalla rivoluzione settaria, si diedero a tutt'uomo ad un lavoro organizzato d'insidie e di mistificazioni.

Hanno esagerato le notizie vere, alle vere hanno aggiunto le false, hanno spacciato frottole di tutte le specie intorno al contegno ed agli atti della suprema autorità della Chiesa, hanno amplificato, interpretato, commentato a lor talento, allo scopo evidente di fuorviare la pubblica opinione fra i vicini, e più ancora fra i lontani, ingenerando il dubbio, lo scandalo e la confusione. Essi hanno tentato far

credere, che mezzo secolo di storia potesse cancellarsi con un funerale, che tutto un passato di proteste, di rivendicazioni, di censure, dovesse dileguarsi come un fantasma dinanzi alla triste, dolorosissima realtà del momento.

Alla malvagia, indecente gazzarra, diretta a sconvolgere le idee ed a turbare le coscienze, bisognava pure por termine; ed a questo, e non altro, che hanno fatto le brevi e digiunose dichiarazioni da noi pubblicate.

Dichiarazioni, delle quali non possono per fermo dolersi tutti coloro, a qualsiasi partito aggregati, che professano riverenza ed affetto alla memoria del defunto Re, sulla cui tomba, fra tanto sfoggio di lirismo incosciente, niuna altra parola ha più di quella suonato onorevole per il defunto, di verace conforto per i superstiti, e per chi prega per lui.

Soltanto a quelli, che a servizio delle sette e dell'opera loro, così funesta all'Italia, speculano sulle sventure e sui delitti, sulle nozze e sui funerali, soltanto a questi possono aver risuonato sgradite quelle parole, ed è appunto per sfatare le loro arti che furono pubblicate.

INTERVISTA CON UN TEOLOGO SULLA PREGHIERA DELLA REGINA

Scriva il *Tempo* di Milano:

« Ai molti che s'interessarono e si interessano vivamente intorno alla negata approvazione, da parte dell' autorità ecclesiastica, della preghiera della Regina Margherita e che chiesero a noi quali potessero esserne le ragioni, riferiremo ciò che ci venne in proposito spiegato da una autorità in materia, il Proposto Tragella di Magenta, dottore in teologia, dalla cui conosciuta cortesia ci venne accordata sul soggetto un' intervista.

Il Signor Proposto, del quale è pur notoria la affettuosa devozione verso la Regina, ci disse subito non credere che l' alto apprezzamento ch' egli fa dell' ingegno e della svariata cultura di Margherita di Savoia, gli facesse dovere di riconoscerle eziandio quella perfetta competenza in argomenti teologici, la quale, non potendosi conseguire che con lunghi e speciali studi, può difettare anche in uomini di vasta erudizione in altri rami dell' umano sapere. Ora è appunto per manifesta inesattezza teologica che non poteva, assolutamente, nè da Sua Eminenza il cardinale metropolitano, nè dalla Congregazione romana, pei quali le ragioni della fede e della morale debbono essere superiori ad ogni umano riguardo, essere licenziata detta preghiera.

E soggiunse:

« La terza decade del Rosario, con tanta e così esemplare pietà, del resto, proposta da Sua Maestà (riferiamo le precise espressioni di D. Tragella) sarebbe preceduta da queste parole: « Perchè egli perdonò sempre a tutti, perdonategli Voi gli errori inevitabili alla natura umana. »

La dicitura è molto imperfetta, e rasenta, nella sua prima e più ovvia significazione, il placido luterano, pel quale l' uomo è inevitabilmente obbligato a peccare: inevitabilità che, togliendo necessariamente ogni imputabilità alle colpe, le rende, sempre e quali siansi per la loro gravità, perdonabili mercè lo infinito valore dei meriti del Redentore.

Tale dottrina, riassunta in quel famoso e ripugnante epifenema: *Pecca fortiter, sed crede firmiter*, oltrechè contraria ad ogni libertà d'arbitrio e dignità umana sarebbe disastrosa anche negli ordini puramente civili.

« L' uomo, per l' infermità contratta col peccato d' origine, è senza dubbio, soggetto ad errore, ossia a commetter colpa; ma, nell' ordine soprannaturale sta anche fermo che niun incentivo, niuna occasione egli incontra a commetterla che non siano concomitati dai divini aiuti più che sufficienti a combatterla ed a vincerla. Dove ciò non fosse qual pena futura si potrebbe giustificare? »

« Dunque, senza dilungarmi, quell' espressione regale è assolutamente imperfetta e può essere a tutto diritto interpretata come ereticale, comechè tale interpretazione tanto si allontani dall' intendimento, così pio e santo, e dallo spirito così profondamente religioso della Regina. »

« Un' altra inesattezza, che richiama una proposizione condannata dal Sillabo, si rileva dalle parole, che accompagnano la IV decade, là dove si dice: « Perchè Egli amò il suo popolo, e non ebbe che un pensiero, il bene della patria, ricevetelo Voi nella Patria gloriosa, o Signore. » »

« Senza dubbio quello della Patria è tra i nobili amori, ma non è « il più nobile »; poichè un affetto tanto più è elevato quanto più elevato è il suo oggetto: ora per chiunque sia dalla fede edotto ed assicurato d' una Patria celeste, non dovrà essere riputata questa di assai più degna delle nostre aspirazioni e del nostro amore che non la terrena? »

« La religione di Cristo, non che proscrivere, confermando anzi e nobilitando i più belli e generosi sentimenti del cuore umano, impone, tra gli altri, l' amore di Patria; ma al tempo stesso ne corregge le esagerazioni, ne vieta l' esclusività: ed è a questo suo sapiente e insieme veramente civile temperamento che si deve l' abrogazione di quel funesto e crudele amor di Patria pagano, che divideva i popoli in due grandi classi: quella dei « cittadini », i vincitori, e quella dei « barbari », i vinti. »

« Ogni atto umano, d' altronde, per esser meritevole di premio soprannaturale, deve da soprannaturale virtù esser informato: ed è perciò che nell' ordine cristiano e nel rispetto della vita futura non potrà mai scindersi l' amor di Patria da quello della Religione, la quale ne induce ad indirizzare appunto alla divina glorificazione quanto di bene compiamo pei fratelli della patria quaggiù. »

« Ora come poteva l' autorità ecclesiastica approvare, così come è espresso, un pensiero, che pur nella sua esteriore bellezza, nasconde ed include tutte le tendenze ed i caratteri dell' antica, pagana statolatria? »

— Dunque, signor Proposto, Ella crede che non siasi commessa sconvenienza di sorta non approvando la preghiera? »

— « Oh! io ho troppo concetto dell' indole religiosa dell' amatissima nostra Regina Madre per dubitare della sua pronta e docile accoglienza del giudizio della Chiesa intorno a questa sua orazione. »

AL "CITTADINO,"

che si scaglia contro i clericali, contro i preti, che non l' incensano, e, senza nominarlo, contro il *Savio*, con una serqua interminabile d' insolenze banali e di spropositi plebei rispondiamo:

1. — Gli elogi profusi e sgangherati, le buone grazie, le lodi studiate, ed interessate, le approvazioni insomma dei nemici sistemati del Papa, della Chiesa, dell' ordine soprannaturale, e di quanto è caro, e sacro pei cattolici, ci fanno semplicemente ribrezzo, e ringraziamo Dio dall' intimo del cuore di non averle mai meritate, pregandolo a non meritarcene mai. Quel giorno avremmo paura di non essere più cristiani. Il disprezzo delle auguste cerimonie della Chiesa « olio teocratico » e della dignità episcopale « il freddo amplesso delle infule sacerdotali » le calunnie atroci contro la dottrina cattolica, le eruttazioni blasfeme contro il Papa, pensi il *Cittadino* come possano logicamente unirsi insieme cogli sdilinquiamenti artefatti per alcuni prelati e coll'asserito rispetto verso i così detti « buoni credenti ». Del resto i paragoni del *Cittadino* non ci fanno nè caldo, nè freddo. Non è da quei prelati, che noi dobbiamo prendere le norme della nostra condotta. Noi tuttavia, anche se ciò che asserisce il *Cittadino* è vero, non ci erigiamo a giudici. Non ne abbiamo l' autorità. Ma è tempo perso metterli in contraddizione con noi. È il Papa, solo il Papa, lo comprenda bene il *Cittadino*, la regola suprema, assoluta, invariabile del nostro operare anche nell' ordine politico. E' da Roma, donde noi esclusivamente attingiamo il pensiero integrale cattolico. Ciò è chiaro, e basta a sventare i sofismi irosi del periodico moderato.

2. — Noi siamo sovversivi, perchè non siamo rivoluzionari. La rivoluzione contro le autorità noi non l' ammettiamo mai, in nessun caso. Il *Cittadino*

invece distingue fra rivoluzione e rivoluzione, e accetta e approva quella che piace a lui. E' questione di gusti. Ma non accusi noi di spianare la strada al regicidio. E' un giuocare a scaricare-barile. Quando si è piantato il principio che una rivoluzione è lecita, non si ha diritto di dichiararne illecita un' altra, perchè non vi va a sangue. La sciocca trovata del paese « oppresso, lacerato, diviso, torturato, » quale giustificativo di una determinata rivoluzione, è retorica elastica, bifronte, che può benissimo servire ai repubblicani, ai socialisti, agli anarchici. Pensi il *Cittadino* alle conseguenze logiche de' suoi principii. Intanto noi ripetiamo che l' anarchia, la terribile cancrena sociale, che produce i regicidi, è verminata dalla teoria liberale. La smentita è impossibile.

3. — Il nostro dolore, la nostra indignazione per l' atroce misfatto di Monza non è ipocrisia e molto meno impudenza, come blatera insolentemente il *Cittadino*. Noi che deploriamo l' infausto dissidio fra la Chiesa e lo Stato, creato e mantenuto dal liberalismo massonico, non possiamo essere responsabili affatto delle funeste conseguenze di quel dissidio. Conseguenze, che se fanno piangere la Chiesa, certo non producono allegrezza e prosperità per la patria italiana. Ora noi non approveremo mai la ostinata e sistematica continuazione di quel dissidio, nè abbraccieremo mai le dottrine del liberalismo, che quel dissidio accuiscono ogni giorno più. Invano dunque ci si provoca a tradire la nostra professione di cattolici italiani. Si vorrebbe che noi maledicessimo al Papato, che colla scorta della storia riteniamo invece indissolubilmente unito ai destini della nostra Italia, di cui è stato sempre la salute. Rifiutandoci a questo atto iniquo ed antipatriottico, ecco che noi siamo ipocriti, menzogneri, impudenti, se alziamo un grido di orrore e di protesta contro coloro, che minano l' ordine sociale, e alzano la mano sacrilega contro l' augusta persona del Re. E siamo finti se mossi dallo spirito della carità di Cristo, preghiamo per il riposo dell' anima dell' ucciso monarca. Non si può essere più cattivi e più maligni di così. Voi, *Cittadino*, e voi, liberali, dovrete rispettare la nostra coerenza, se foste capaci di sentimenti equi; inveendo contro la nostra condotta avete tutta l' aria di speculare su di un immane delitto perpetrato contro la dignità umana, e la maestà regia, sul dolore e sul legittimo sentimento religioso a scopo volgare e miserabile di partito.

La nostra indignazione, il nostro lutto, le nostre preghiere nel tristissimo fatto, che ha contristato tutta l' Italia, sono l' espressione convinta e franca contro i deleteri principii anticristiani della rivoluzione, sono il sincero e schietto attestato del nostro rispetto al principio di autorità, che viene da Dio, sono l' affetto di verace commiserazione verso l' augusta vittima. E sfidiamo il *Cittadino* a provare con ragioni e non con insolenze il contrario. Certo non sono, e non possono essere adesione, approvazione, conferma di un insieme di cose, che è lotta contro la religione cattolica, asservimento della Chiesa e del Papa alle loggie massoniche. Siete in inganno, *Cittadino*, se alla nostra condotta nel luttuoso avvenimento, avevate pensato di dare questo significato. Noi stessi siamo i primi a disingannarvi. Ma per questo solo voi non avete diritto di gridarci la croce addosso, e condannarci alle gemonie. Voi che siete tanto sottile nel distinguere quando si tratta di rivoluzione, applicate qui, e non sbaglierete, la nostra forza di logiche distinzioni. Così vedrete cadere in frantumi tutte le stolide accuse che voi e i vostri vi divertite di lanciarci in faccia.

E siamo lieti, che da ben altra fonte che non sia quella di quei prelati, che a torto o a ragione mettono contro di noi, la nostra linea di condotta sia stata senza ambiguità confusionista nettamente determinata.

ONORIFICENZA PONTIFICIA

A S. S. Monsig. Gioacchino Cantagalli, degnissimo Vescovo della vicina Faenza, illustre per dottrina, zelo, carità e fermezza, conosciuto anche dai dai cesenati, che nell' ultimo Congresso Regionale ammirarono nella Cattedrale, in cui tenne un eloquentissimo discorso sulla « Libertà d' insegnamento », è stata recentemente con Breve di S. S. Leone XIII conferita l' altissima dignità di Vescovo Assistente al Solio Pontificio, Prelato Domestico e Conte Romano.

All' Illustre Presule, interpreti dei sentimenti di di esultanza di tutti i cattolici cesenati, presentiamo le nostre più vive felicitazioni per la meritata onorificenza.

INTORNO A UN DOCUMENTO

Molti giornali liberali e il locale *Cittadino*, nonchè il figlio di Garibaldi si sono dati un gran da fare nei giorni scorsi a smentire la seguente lettera del Garibaldi stesso al comunardo Pyat, apparsa in vari giornali di parte nostra:

Caprera, 6 marzo 1880.

MIO CARO PYAT, (1)

Voi siete l' eroe popolare delle barricate parigine. Grazie per l' affettuosa vostra lettera, benchè avessi ragione di rammaricarmi del lungo silenzio che avete tenuto con me.

L' Hartmann è un valoroso giovine al quale tutti i *galantuomini* debbono stima e riconoscenza. Il ministro Freycinet ed il Presidente Grevy non macchieranno punto il loro titolo di onesti repubblicani coll' estradizione di un proscritto politico; questo sarebbe atto degno delle iene di Versailles.

L' assassinio politico è il segreto per condurre a buon porto la Repubblica. I Sovrani chiamano assassini gli amici del popolo. I veri repubblicani Agostino Milano, Felice Orsini, Pianori, Monti e Tognetti, sono stati ai di nostri assassini: oggi sono martiri della venerazione del popolo.

L' Hoedel, il Nobiling, il Moncasi, il Solevieff, l' Orero, l' Hartmann sono i precursori del governo dell' avvenire: la repubblica sociale.

Assassino è il prete esecrato, che assassinò già il progresso coll' aiuto del boia ed assassinò le coscienze colla menzogna. Il prete, e non i compagni dell' Hartmann, deve essere confinato in Siberia.

Vi stringo affettuosamente la mano: salutate il bravo Vallès.

Vostro per sempre G. GARIBALDI.

Ecco su che cosa si basa la smentita:

« Nell' *Epistolario di Giuseppe Garibaldi*, (ediz. di Milano 1885, vol. II) si legge questa lettera: »

« Mio carissimo Bardi, »

Nulla scrissi a Pyat; sono menzogne.

Per la vita vostro G. GARIBALDI. »

Il prof. Alessandro d' Ancona con sua lettera alla *Nazione* delli 13 corr. dichiara di possedere l' autografo di questa lettera. — Il *Cittadino* commenta: « Non ci voleva quindi che un' insigne malafede a rimettere di nuovo in campo, per l' occasione, la vile calunnia, al solo scopo di tentare — ma invano — di contaminare una delle più stupende e immacolate figure dell' Italia moderna. »

Proprio? Questo è quello che vedremo.

Intanto l' *Italia Reale*, premesso che la lettera *incriminata* ha fatto varie volte il giro dei giornali esteri ed italiani risponde:

« Non discuteremo quanto valga questa smentita basata sopra una lettera tanto laconica, *senza data*, (*) e che appunto perchè senza data, potrebbe riferirsi a qualche altro documento; giacchè è noto che il Garibaldi di lettere al comunardo Pyat ne scrisse molte, essendo di lui intimo amico. I lettori vedano ed apprezzino. »

« Ma siccome quello che preme di escludere ai giornali liberali si è che l' Eroo di Caprera nonchè capo della massoneria italiana, abbia espresso idee simili riguardo al regicidio, così noi ci permetteremo d' essere di tutt' altro parere, e a suffragio di questo, senza bisogno di ricorrere alla lettera impugnata, potremo citare molti documenti. Eccone intanto due che non ammettono smentita: »

« Nel libro *I Mille* di Giuseppe Garibaldi, alle pagine 45 e 46, si legge testualmente: »

« E voi amabili ed umani dominatori dell' Occidente e del Settentrione, quali armi avete concesso ai vostri Ilioti italiani, perchè non dovessero servirsi di un ferro, per vendicare un oltraggio ed un disonore? »

Oggi ancora, ladroni spudorati, voi infestate le nostre terre che tenete a ruba da secoli, sotto il falso pretesto di religione che non avete, e di diritto divino con cui burlate il mondo. Ditemi voi: se più legali sono i vostri furti e le vostre violenze, od il ferro italiano che qualche volta segna le vostre schifose fisionomie? »

Ditemi, s' eran legali i vostri assassini contro i Messicani, contro i Romani del '49 e del '67, contro i Veneti, i Bassi, i Cicciuacchi con due figli e nove compagni, i martiri di Belfiore ecc., tutti onesti, tutta gente di cui valeva più un capello che tutta l' anima vostra, carnefici del genere umano! »

E verrà un giorno in cui l' Italia, purgata dai suoi Tersiti e dai suoi impostori che l' addormentano e la corrompono, vi tratterà non più coi guanti bianchi ma da assassini vi tratterà, come siete, impiegando i mezzi che adoperano i popoli per redimersi da tiranni e da ladri, cioè: pugnale, ferro, fuoco. »

« Citiamo: non commentiamo. »

« Quest' altro è il documento con cui il Dittatore »

(1) Felice Pyat, massone degli alti gradi e perciò grande rivoluzionario, amico intimo di Garibaldi e di Mazzini, prese parte a un conciliabolo massonico del 25 marzo 1855, dove venne discusso e decretato l' assassinio dei duchi di Modena e di Parma. Il giorno dopo, si sa, questo ultimo cadde vittima del pugnale. (*) Il *Cittadino* dice essere stata smentita in data 22 Marzo 1880. Invece, secondo una lettera del 19 corr. del Conte Edoardo Soderini al Direttore dell' *Osservatore Romano*, la prima lettera apparve nel *Figaro* di Parigi il 19 Marzo 1881, e nè il Garibaldi nè il Bardi pensarono in quell' epoca a smentirla.

Giuseppe Garibaldi consacrava la memoria di Agesilao Milano, che tentò assassinare il re Ferdinando di Borbone: (Vedi *Giornale Ufficiale* di Napoli — 28 ottobre 1860).

« *Italia e Vittorio Emanuele* — Il dittatore dell'Italia meridionale, riguardando come sacra pel paese la memoria di Agesilao Milano, il quale con un eroismo senza pari, si è immolato sull'altare della patria per la liberazione dal tiranno che la opprimeva, decreta:

Art. 1 — Una pensione di 30 ducati per mese è accordata vita durante a Maddalena Russo, madre del Milano, a datare dal 1. ottobre prossimo.

Art. 2 — E' accordato a ciascuna sorella del Milano una dote di ducati 2 mila. Questa somma sarà versata nei fondi pubblici a titolo di dote inalienabile, e consegnata in mano delle dette sorelle nel corrente mese di ottobre.

Art. 3 — Il ministro delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Napoli 25 ottobre 1860. GARIBALDI ».

Per parte nostra — omettendo altri documenti per amore di brevità — rivolgeremo al *Cittadino* questa domanda:

Non pare che tutto ciò basti, in merito alla capacità di Garibaldi di scrivere al Pyat ciò che adesso si vuole non abbia scritto e fosse incapace di scrivere?

Tanto per completare l'opera raccomandiamo ancora al *Cittadino* la lettura di queste parole che si trovano nel « Proemio al vol. XI delle opere di Mazzini » di Aurelio Saffi, e che riguardano il cavaliere Crispi, luogotenente e amico del cuore di Giuseppe Garibaldi:

« Dopo la pace di Villafranca, Crispi recatosi in un locale di campagna insieme ai fratelli Salvatore e Raffaele Di Benedetto, modellò in creta le bombe all'Orsini che furono poi fatte fondere in ferro. »

II "SAVIO", a spasso

* * * Il XVII. Congresso Cattolico Italiano, come già da più mesi fu annunciato, si terrà in Roma dal 1 al 5 settembre nella Chiesa del Seminario di S. Apollinare, presso il quale si riuniranno le Sezioni.

La minor pompa esteriore, giustamente imposta dal luttuoso avvenimento, che contristò il nostro paese, nulla toglierà all'importanza del Congresso, il quale, speriamo, riuscirà proficuo per la serietà degli studi e delle proposte.

Raccomandiamo ai cattolici cesenati di prender parte al presente congresso, che promette di riuscire uno dei più importanti. Interessa sopra tutto che intervengano i giovani i quali amano di lavorare nel campo dell'azione cattolica.

— Nei giorni 5, 6, 7 settembre si terrà pure in Roma un Congresso Internazionale degli studenti cattolici universitari.

SETTIMANA RELIGIOSA

Domenica 19 — S. Giacinto, domenicano, missionario in Russia, (+1257). — S. Zeffirino, romano, papa martire (+222).

S. Alessandro sold. mart. teb. (+287). — S. Genesio notaio mart. d'Arles. — S. Elia di Siracusa, 660, e Rufino di Capua, 430, Vescovi. — S. Erminia, vedova. — S. Secondo martire di Ventimiglia, (+287). — Ss. Oronzo, Fortunato e Giusto di Lecce, e Simplicio, Costanzo e Vittoriano degli Abruzzi, Martiri. — Ss. Irene ed Abbondio, Martiri romani (+200).

— *Triduo ad onore di S. Giovanni Battista in Duomo.*

Lunedì 27 — S. Giuseppe da Calasanzio, fond. Scolopi (+1648). — Ss. Cesario d'Arles, 512, Siagro d'Autun, 600, e Nanno di Bergamo, sec. IV, Vescovi. — Ss. Rulo di Capua, sec. IV, e Giovanni di Pavia, 813, Vescovi Mm. — Ss. Giorgio d' Ispagna, 782, e Nicanore di Gerusalemme, Diaconi, Martiri. — S. Pemen erem. egiziano (745). — S. Bulalla di Lentini, verg. mart. — S. Margherita da San Severino Marche, vedova (+1395).

Martedì 28 — S. Agostino Aurelio, vesc. d'Ippona, Dottore (+430) *Festa nella sua Chiesa.* — S. Ermete, prefetto mart. di Roma.

Ss. Vicinio di Sarsina, sec. IV, e Bibiano di Scozia, 416, Vescovi. — S. Mosè prete, mart. egiziano. — S. Giuliano da Vienna, martire (+304). — Ss. Fortunato, Caio ed Ante, protettori di Salerno (sec. IV).

Mercoledì 29 — Decollazione di S. Giovanni Battista (anno 26) *Festa in Cattedrale.* — S. Sabina vedova, mart. umbra (sec. II). — S. Adolfo vesc. di Metz (sec. V). — S. Mederico abate ad Autun (700). — S. Sebti re sassone. — S. Eutimio cont. di Perugia (sec. IV).

Giovedì 30 — S. Rosa da Lima, vergine domenicana, (+1617). *Festa a S. Domenico.* Ss. Felice e Adaucto, Mm. a Roma (s. IV). — Ss. Agilo di Rebas, 650, e Barzanolfo d'Oria, Abbati. — S. Fiacre pellegrino irlandese (+670). — S. Pammadio senatore romano (+410). — S. Siegherto re di Estantia (+644). — S. Giusto mart. di Misilmeri.

— *Novena della Natività di M. V. a Boccaquattro.*

Venerdì 31 Agosto — S. Raimondo Nonnato, confess. (+1240). — S. Aristide filosofo d'Atene, sec. II. — Ss. Abbondio di Como, 489, Siro di Padova, sec. III, e Paolino di Trevi, Vescovi. — Ss. Primiano di Spoleto e Mamante di Cesarea sec. III, Mm. — S. Giuliano patrono di Macerata. — Ss. Maurizio, Avito, Vincenzo, Urbano e Martiniano di Fossombrone (sec. IV). — B. Isabella principessa di Francia (+1270).

Sabato 1 Settembre — S. Egidio abate presso Nimes. (+720). — Ss. Donato, Arconzio, Felice, Onorato, Fortunaziano, Saviniano, Settimio, Gennaro, Vitale, Sartorio e Deposito, fratelli, Martiri ad Adrumeto (Africa).

Ss. Lupo di Sens, +623, Nivardo di Reims, 660, Prisco di Capua, sec. III, Terenziano di Todi, sec. II, Costanzo d'Aquino, 585, e Neofito di Lentini, sec. III, Vescovi. — Ss. Sisto di Reims e Sinizio di Soissons, Vescovi, Mm. +290. — S. Arealdo mart. a Brescia. — S. Alberto abate di Pontida +1095.

Raccomandiamo ai nostri amici l'abbonamento e la diffusione del "Savio".

NOSTRE CORRISPONDENZE

Bertinoro, 22 agosto.

— Mediante l'opera solerte di Mons. Federico Polloni, nostro zelantissimo Vescovo, si è qui costituita una apposita Commissione Ecclesiastica per alcune Feste Religiose-Civili in Omaggio al Redentore.

— Il seguito della buona e propizia stagione continua a chiamare gran folla di gente dalle vicine città di Forlimpopoli, Cesena, Forlì e Ravenna alle Acque Minerali della Panighina. P. P.

Cervia, 18.

Ieri nella nostra Chiesa Cattedrale, per iniziativa del Consiglio Comunale, hanno avuto luogo i solenni funerali per l'anima di re Umberto. La Chiesa era apparsa a lutto, e in mezzo ad essa superbo e maestoso ergevasi un artistico catafalco. Assistevano S. E. Monsig. Foschi nostro amatissimo Vescovo, il Rev. mo Capitolo, il Collegio dei Parroci, il Seminario, la Giunta e Consiglio Comunale con Gonfalone, la Congregazione di Carità, il R. Pretore del nostro Mandamento, il Cap. Antonelli di Ravenna, la Direzione delle Saline, la benemerita Arma dei R.R. C.C., un plotone di guardie di finanza, il Corpo Insegnante, i reduci dalle patrie battaglie, gli impiegati comunali, la Banda Cittadina, nonchè un' eletta schiera di Signore, che in nere gramaglie avvolte rendevano più mesta la cerimonia.

La musica, quasi tutta del Perosi, eseguita dai nostri bravi seminaristi è stata riuscitissima, in ispecie il *Domine Jesu Christe* di brillante successo.

Un bravo di cuore agli egregi giovani D. Giuseppe Bacilieri, D. Aldo Forlivesi ed Edisto Tarlazzi, che, intelligenti cultori di musica, hanno saputo in breve tempo farci gustare armonie così belle e con felicissima esecuzione. RVFVS.

Macerone, 24.

■ Nel pomeriggio del 18 corr., mentre il *Savio* era in macchina, lungo la via Cesena-Cesenatico sfilava un imponente corteo funebre che si dirigeva verso Cesena.

La mattina del giorno innanzi, verso le 10, consumato da lenta malattia, sopportata con coraggiosa e cristiana rassegnazione morì della morte del giusto il giovane diciottenne EGISTO SERRA, figlio unico di un agiato mercante di questo villaggio. Fu giovane di costumi illibati, di singolare pietà, grave nel portamento, gioviale cogli amici, affettuoso verso i parenti, devoto dell'azione cattolica, di cui fece parte. Durante la sua malattia più volte volle comunicarsi. — Conscio dell'imminente sua fine, dopo ricevuti serenamente tutti i conforti religiosi, gettò un bacio alla madre, cui voleva sempre vicino al suo letto, salutò la sorella lì presente e incrociate le braccia sul petto, spirò.

La sua morte benchè preveduta addolorò tutti indistintamente i paesani; e quanto lo amassero lo addimostrarono coll'accompagnamento che spontaneamente vollero fargli al Cimitero di Cesena, nonostante la lunghezza del viaggio (8 K.m. a piedi), e il caldo soffocante. — Precedevano il feretro la croce, i giovanetti della compagnia di S. Luigi con ghirlanda, la Sezione-Giovani locale, una rappresentanza della Sezione-Giovani di Gattolino e il clero. Il feretro era circondato da giovani amici coi ceri, e ne reggevano i cordoni quattro membri del locale Comitato Parrocchiale.

Un cartello miniato, appeso alla bara, diceva: « O amatissimo Egisto, anzichè un inutile fiore sulla tua bara depone nelle mani del povero a suffragio dell'anima tua, L. 5, il Comitato Parrocchiale di Macerone. »

Seguivano il feretro molti parenti con ghirlanda, e una moltitudine di persone, fra cui v'era chi portava fiori e ceri. ■

CESENA

1799 - 29 Agosto - 1900. — Mercoledì 29 corrente compiono 101 anni dacchè un glorioso cesenate, il Pontefice PIO VI, vittima della rivoluzione francese, moriva martire in esilio nel castello di Valenza in Francia. Questa data la ricordiamo oggi colla stessa venerazione dell'anno scorso centenario di quest'avvenimento, ed anzi una ragione di più ci muove a rendere omaggio e gloria ad un concittadino che 100 anni dopo il suo martirio si ebbe l'infame insulto di indegni concittadini che tentarono di oscurarne la sua gloriosa memoria.

Noi cattolici cesenati ricordando le virtù specchiate che ornarono la vita di Pio VI, le doti rare che lo resero benemerito nel governo del suo popolo, le opere grandi compiute pel bene della Chiesa e della patria, la fermezza d'animo nel sopportare con santa rassegnazione le tirannie della rivoluzione, ci inchiniamo in ispirito sulla sua tomba facendo voti che aleggi fra noi l'anima immortale del gran Papa cesenate, e che dal suo esempio possiamo trarre conforto e coraggio onde affrontare le prepotenze che nemici implacabili vanno ogni giorno compiendo contro i nostri sacrosanti diritti.

Benedizione della Fabbrica da Zucchero. — Giovedì 23 corr. E. S. Mons. Vescovo accompagnato dai Rev. mi Can. ci Bondini Dott. Mons. Giovanni e Gridelli Dott. Achille si recò alla Fabbrica da zucchero per la benedizione dello stabilimento. Fu ricevuto con la massima cortesia dall'egregio direttore Sig. Kolar, dal segretario Sig. Federico Müller e dagli ingegneri Pedretti e Maronelli.

S. E. compì la funzione assistito da varii seminaristi e sacerdoti, visitando al contempo i vasti ambienti più importanti della Fabbrica. Terminata la cerimonia fu offerto a Mons. Vescovo ed agli altri reverendi un sontuoso rinfresco, durante il quale il direttore, il segretario ed ingegneri si trattennero con squisita gentilezza in cortese colloquio, parlando dei lavori che eseguirà in giornata la nuova fabbrica. S. E. si rallegrò vivamente dei meravigliosi macchinari e del vasto fabbricato, dopo di che si congedò riverito con cortesie riguardi. Durante la cerimonia numeroso pubblico assisteva presso i cancelli della fabbrica.

Pellegrinaggi. — Rammentiamo che fin da ieri, venerdì, anche la nostra stazione ferroviaria ha incominciata la vendita dei biglietti d'andata-ritorno a prezzo ridotto per il pellegrinaggio a Vicenza, in occasione della solenne incoronazione della Madonna di Monte Berico; come pure per il pellegrinaggio archidiocesano bolognese a Roma. — Per tessere e schiarimenti rivolgersi al Curato di Boccaquattro.

— Pel 10 e 24 settembre p. v. è fissato il pellegrinaggio marchegiano a Roma.

Manovre. — Il 31 corr. ed il 1. settembre p. v. saranno qui, salvo ulteriori modificazioni, due battaglioni dell'80. mo regg. fanteria con stato maggiore, banda, sussistenze ecc.; un altro battaglione accamperà a Gambettola. Dette truppe marcieranno fra Cesena, Gambettola e S. Pietro in Guardiano, per congiungersi poscia col resto della 12. ma divisione nel territorio ravennate.

Scuole Elementari. — Per deliberaz. della Giunta in data 17 corr., le scuole elementari rurali si riapriranno il 3 settembre, e quelle urbane e suburbane nel giorno 24 di detto mese. Le iscrizioni si riceveranno per la campagna dal 3 al 13 settembre, e per la città dal 24 settembre al 4 ottobre.

Scrofolosi. — Sono giunti dall'Ospizio marino romagnolo, dopo una cura di 20 giorni, i 59 fanciulli scrofolosi, ivi inviati dal locale Comitato. — Le condizioni di salute di tutti sono migliorate.

Concorso. — È aperto un concorso a 350 posti di alunno nel personale di seconda categoria dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi. L'esame avrà luogo nei giorni 26, 27 e 28 settembre presso le Direzioni provinciali delle poste e dei telegrafi di Genova, Milano, Roma, Torino e Venezia. In ciascuna delle suddette sedi potranno essere ammessi i concorrenti di qualsiasi provincia.

R. Scuola pratica d'Agricoltura. — Le domande di ammissione a detta Scuola, si accettano fino al 30 settembre p. v.

È ostensibile presso l'ufficio di P. S. il regolamento tecnico per la prevenzione degli infortuni nelle costruzioni, che entrerà in vigore col 12 dicembre prossimo venturo. Gli interessati potranno prenderne le opportune istruzioni.

Incendio. — Martedì appiccavasi fuoco a Tranciano presso il Villino dal Marchese Almerico Almerici in un suo podere tenuto dal colono Amadori. Andarono distrutti 4 pagliai. Accorsero i pompieri, che fecero il possibile per domare l'incendio. Il proprietario era assicurato.

Consiglio Comunale. — Dovendo far posto ad articoli importanti d'attualità ci tocca rimandare il resoconto della seduta consigliare del 22 corr.

ULTIM' ORA

Foghetto ci manda da Bologna: (Ore 17.)

Da Roma sono giunte informazioni circa proibizione dimostrazioni anticlericali pel 29 corr. che i liberali tentavano compiere recitando la preghiera della Regina. — Assicurasi anzi che S. M. ha premurosamente e pienamente riconosciute le ragioni della suprema Autorità Eccles., non approvante preghiera.

E' facile immaginare con quali disposizioni sarebbe scesa in piazza a pregare certa gente. (N. d. R.)

ESTRAZIONE DEL LOTTO

(Nostro teleg. particol. Ore 17,45)

Firenze: 36 - 2 - 16 - 21 - 86

AGOSTINO CECCARONI direttore-responsabile.

Cesena, Tip. Francesco Giovannini.

LOZIONE VENUS BERTELLI

La capigliatura lussureggiante
 è un invidiato attributo di bellezza.
 A promuovere la crescita dei capelli, della barba e dei baffi; a ritardarne la caduta e l'incanutirsi ed, anzi, a rinforzarli, è indicatissima l'acqua o

LOZIONE VENUS SEMPLICE
 PROFUMATA e INODORA

LOZIONE VENUS AL PETROLIO
 eminentemente antipellicolare.

Fra le molte lozioni o acque per capelli oggi in voga, vien data la preferenza alla Lozione Venus al petrolio, poichè ai principi tonici e detersivi della china e di altri preziosi componenti antisettici che già per sè stessa la Lozione Venus contiene, il petrolio vi è associato con una formola squisitamente indovinata. La Lozione Venus semplice e al Petrolio costa L. 1.75 il flacone, più centesimi 60 se per posta; tre flaconi L. 5.—, franchi di porto, dalla Società A. Bertelli e C., Milano, via Paolo Frisi, 26.

TINTURA ISTANTANEA INNOCUA
 per tingere i CAPELLI e la BARBA
 in BIONDO, CASTANO o NERO

Indicare se si vuole la tintura per il biondo, per il castano oppure per il nero.
 Questa tintura, usata esternamente conforme alla prescrizione, è *garantita innocua*, e si distingue dalle congeneri preparazioni, perchè *non contiene* nitrati d'argento, di piombo, di mercurio, ecc., l'assorbimento dei quali è molto nocivo. Tinge istantaneamente e durevolmente al naturale capelli e barba, dando loro un bel color biondo, castano o nero, a piacimento.
 Un flacone L. 3.— più cent. 60 per posta; tre flac. L. 8.50, franchi di porto. *Spedizione segreta.* Società A. Bertelli e C., Milano, via Paolo Frisi, 26.

TINTURA ISTANTANEA BERTELLI

GIOVANNI ANDREUCCI
 CESENA — VIA ZEFFIRINO RE, 30 — CESENA
 DI FRONTE ALLA CHIESA DEL SUFFRAGIO

NUOVA FABBRICA PASTE ALIMENTARI D'OGNI FORMATO
 Fabbricazione Speciale di PASTA ALL'OVO uso casalingo

VENITA: PANE DI LUSSO, FIORE, FARINA, PASTE NAPOLETANE, RISO, ecc.

FRANCESCO ZANOLI
 Costruttore-Meccanico

ISTRUZIONI PRATICHE
 PER I CONDUTTORI DI
CALDAIE E MACCHINE A VAPORE

BREVE CORSO DI LEZIONI
 impartite agli aspiranti della Provincia di Forlì
 CENT. CINQUANTA.

Rivolgersi alla Tip. Giovannini.

CARTOLERIA
 DI
GIUSEPPE CANTELLI | **SUCCESS. GIOVANNINI**
 CONTRADA CARBONARI NUM. 2-4
CESENA

Fin dal 1. Luglio s. la Cartoleria del sig. Francesco Giovannini è stata acquistata dal suintestato, il quale si pregia far noto alla Clientela di averla migliorata, aggiungendovi un variato assortimento in

Ottica, Macchine Fotografiche con Accessori, ecc.

Nel desiderio di corrispondere alle richieste anche più esigenti ed accaparrarsi sempre più la preferenza, il proprietario non lascerà nulla d'intentato, onde soddisfare l'intelligente Clientela.

CARTOLERIA
LEGATORIA - LIBRERIA - CERERIA
 FABBRICA DI CORNICI
 COMMISSIONI — DEPOSITI — RAPPRESENTANZE
 ULTIME NOVITA'
PREZZI CONVENIENTISSIMI.

TIPOGRAFIA
 DI
FRANCESCO GIOVANNINI
 CONTRADA CARBONARI, N. 4, P. P.
CESENA

La Ditta già tanto favorevolmente conosciuta ed oggi migliorata e rifornita di nuovi elegantissimi tipi, si è posta in grado di viemmeglio soddisfare la propria Clientela con maggiore sollecitudine, garantendone la più accurata esecuzione e la massima convenienza nei prezzi.

Si è pure fornita di un copioso assortimento di Carte e Cartoncini per Dediche, Sonetti, Menu, Avvisi, Circolari, Memorandum, Manifestini, Programmi, ecc., ecc.

Specialità in Partecipazioni Nuziali e Mortuarie, nonchè in Simboli per Prima Messa e per Morte, ecc.

Buste intestate a L. 7,50 al Mille.
 Cartoline comm. a L. 7,50 al Mille.
Biglietti da Visita
 CENTO TIPI A UNA LIRA AL CENTO